

Giornale di Sicilia 13 Giugno 2010

Il consorzio di Sbeglia, una “piovra” puntava a tutto il Nord Italia.

PALERMO. Più si sollevano i coperchi, più si scopre che quello messo in piedi dalla famiglia Sbeglia non era il solito cartello tra boss ma un vero e proprio sistema. Capace di raggruppare aziende provenienti da tutta Italia, di aggiudicarsi appalti pubblici e privati ovunque. Di operare indisturbato in mandamenti non proprio «amici» e di mandare a quel paese gli estortori che, puntuali, si presentavano per la classica «messa a posto». Un uomo per tutte le stagioni, ma anche per tutte le regioni, Francesco Paolo Sbeglia. Capace - attraverso le sue società - di fare affari con tutti. Con i big dell'industria palermitana, attraverso l'Aedilia Venusta, con gli enti pubblici (vedi gli appalti all'Orto botanico, al Parco d'Orleans e all'Istituto Zooprofilattico), con i privati (sono decine le lottizzazioni che lo hanno visto impegnato in prima persona), ma anche con cordate di imprenditori, molti dei quali ignari, che hanno nominato un suo prestanome a capo di un mesa consorzio con sede a Firenze.

L'asse Palermo-Firenze

Perché non c'erano solo l'Aedilia Venusta e tutte le società riconducibili a Vincenzo Rizzacasa al centro dei pensieri della famiglia Sbeglia. Non c'erano nemmeno le imprese di Franco Bonura e dei suoi figli (compreso il genero, Dario Castagna, pure lui indagato), con i quali tra l'altro faceva affari d'oro. No, il «gioiellino» creato dagli imprenditori vicini a Totò Riina era soprattutto un grosso raggruppamento di imprese con sede a Firenze, in via Bisenzio 14: la «Generale Appalti Pubblici Consorzio Stabile», una «macchina da guerra» capace di puntare al termovalorizzatore di Bellolampo, a Palermo, ma anche a lavori importanti in altre regioni d'Italia. «C'è una gara a Prato - diceva ad esempio Sbeglia in una conversazione con Bonura e Castagna intercettata il 19 maggio 2005 - che dovrebbe uscire ora, da un momento all'altro, dieci miliardi e rotti di lavoro, c'erano 130 ditte (...), minchia c'erano centotrenta ditte, da centotrenta ne siamo rimaste solo cinque...».

Il consorzio di Cosa nostra

Per ottenere il maggior numero di lavori - e per controllare tutto il ciclo produttivo, dall'inizio alla fine - i boss avevano dunque dato vita a un consorzio capace di procurare mezzi, manodopera, attrezzature, materiali e anche di smaltire rifiuti alla chiusura del cantiere. «Un primo importante riscontro - scrivono i magistrati nell'ordinanza - che consente di affermare senza timore di smentita che la "Generale Appalti Pubblici Consorzio Stabile" era proprio "il consorzio" oggetto delle conversazioni intercettate tra i soggetti di vertice dell'organizzazione, era la presenza della "Scagi srl", società riconducibile a Dario Castagna, fatto entrare

grazie ai buoni uffici di Francesco Paolo Sbeglia». È proprio Bonura, durante una serie di conversazioni intercettate, a spiegare il peso di quel consorzio. Lo fa il 19 aprile 2005 con Vincenzo Marcianò («ha preso lavori dappertutto»), lo fa anche con Nino Maranzano, il 15 marzo 2005, invitandolo a far entrare la società «3 G» nel consorzio: «E' valida perché, parlando con te, li prende in tutta Italia... ».

Il prestanome presidente

Ascoltando centinaia di conversazioni intercettate nell'ufficio di Bonura, gli investigatori della Squadra mobile hanno scoperto che Sbeglia non solo aveva potere decisionale all'interno del consorzio, ma aveva piazzato anche una serie di fedelissimi all'interno. Dal presidente del cda - che dal 6 luglio 2004 (data della costituzione) all'1 febbraio 2007 fu Filippo Chiazzese, uno dei 18 arrestati di giovedì - a Dario Castagna, il genero di Bonura. Solo per ricostruire la fitta rete di intrecci e società i magistrati che indagano sugli affari della famiglia Sbeglia - i pm Nino Di Matteo, Marcello Viola, Lia Sava e Roberta Buzzolani, coordinati dal procuratore aggiunto Roberto Scarpinato - riempito decine di pagine dell'ordinanza.

Tutte le società del gruppo

Tra i soci del consorzio figurano nomi noti ma anche insospettabili e gente che non ha niente a che vedere con ambienti criminali. Ventitrè società in tutto. Ad aprire l'elenco è la «Cofer srl» con sede a Trapani, intestata ai fratelli Salvatore e Nicolò Ferrara, entrambi di Calatafimi; poi tra le imprese siciliane c'è la «Agricoltura e Giardinaggio» di Filippo Chiazzese e della moglie Anna Saimieri; la «Palma Francesco Manfredi» con sede a Mascali; la «Scagi srl» di Palermo (intestata ai fratelli Dario e Giuseppe Castagna); l'« Impresa di costruzioni di Anzalone Luigi & C.», con sede a San Cataldo; la «Rekoa srl» di Palermo (tra i soci ci sono Filippo Chiazzese e il figlio Francesco, ma anche Francesco Sbeglia); le ditte «La Placa Angelo» e «Sale Edil srl» di Caltanissetta; «Valle Maira srl», con sede a Paternò. Nell'elenco figurano anche ditte delle province di Monza e Brianza, Brindisi, Foggia, Avellino, Terni, Napoli, Cosenza, Roma, La Spezia, Milano, Aosta, Modena, Barletta, Salerno e Reggio Calabria. Mentre la «Generale Appalti Pubblici Consorzio Stabile» partecipa inoltre al capitale sociale di altro consorzio di imprese, la «Camporeale 2007 società consortile arl». Anche questo, secondo gli investigatori, al servizio dei boss.

Vincenzo Marannano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS